



Piazza Superiore

CRONACA 1500 lire rubate

Ciro de Lellis, un onesto e bravo bettoliere di Avellino, lunedì a notte, verso le 24, dopo aver lavorato tutta una giornata, acceso il suo bravo sigaro, socchiuse l'uscio di casa e andò a fare una passeggiata. Non l'avesse mai fatto! Nicola Pagnotta, un ragazzino noto per i ripetuti furti di cui è stato sempre il losco eroe, e che un popolano ha definito *pede lieggio*, si trovò a passare per la via Beneventana, dove è sita la canova di *Ciro de Lellis*. Vide l'uscio socchiuso e vi entrò con l'intenzione forse, di far man bassa di qualche oggetto di cucina. Ma un più grosso bottino gli si presentò. Ma un più grosso bottino gli si presentò. La cassetta, classica negli spacci di vino, irraggiava la seduzione dell'oro. E Nicola Pagnotta fu trascinato a rubare la cassetta. Uscì nella strada, imboccò via Luigi Amabile, percorse un tratto di via Trinità e all'atto che svoltava il vico I° Casale, fu visto da *Donna Concetta* la stiratrice notissima, la quale donna è e per di più napoletana; subodorò, conoscendo il Pagnotta, mariuoleria e spìò i passi del ladro fino a che non svoltò l'angolo opposto. Allora ne avvisò un conoscente il quale poco dopo incontrò De Lellis e gli riferì il fatto accademicamente.

Un terribile pensiero colpì il povero *Ciro*. Corse allo Spaccio e non vi trovò la cassetta. < O profetica anima mia ! > gridò, proprio come il pallido Amleto, e si mise alla ricerca. Il ladro però si rese immediatamente irreperibile.

La Questura si mise alla ricerca e con più fervore ci si mise il povero de Lellis. Saputo che il ladro si trovava a Napoli vi corse e dopo molte ricerche, mentre si trovava colla guardia di P.S. Nicola Lerro, avellinese, lo incontrò tutto rimpannucciato che se la passeggiava pacifica-

mente. Lo agguantò, proprio de Lellis, e col braccio forte della guardia Lerro lo trasse in arresto.

Ha confessato tutto. Compito il furto scappò su un carro ad Afragola, dormì in una stalla dove dei carrettieri, che sono ricercati dalla P.S. lo alleggerirono del bottino. La mattina s'armò d'un coltello e a viva forza se ne fece restituire una parte, colla quale si fece confezionare un abito, comprò un orologio, scarpe, delle camicie; ora, sta al fresco, dopo che gli hanno sequestrato tutto, più di quattrocento lire.

Ciro de Lellis fa sapere intanto che egli non ha debiti, ragione questa che esclude la voce di simulazione che era corsa per le bocche dei maligni.

Una guardia daziaria ferita

Verso le 11 e mezzo di stamane, 29, arrivava alla barriera Porta Napoli un carro di vino, di proprietà del cav. Nunziante Testa, e condotto da Iannaccone Nicola e Albino Di Giovanni e da Fiore Antonio fu Pasquale.

Le guardie De Silva Raffaele e Matarazzo Sabato hanno invitato i carrettieri a pagare il dazio o il transito. Nicola Iannaccone che ha fatto il doganiere ha risposto che il transito non era dovuto per questa o quella ragione. Le guardie han tenuto duro, è corsa qualche parola vivace e i carrettieri corsi al carro hanno levato quei bastoni dove attaccano le redini e se ne son fatte un'arme. Albino Iannaccone ha afferrato alle spalle la guardia De Silva e Nicola gli ha assestato un colpo di bastone, dopo di che ha estratto una rivoltella e ha esploso, a bruciapelo, un colpo sulla guardia Matarazzo, senza ferirlo.

Il figlio del *Sergente Spagnuolo*, guardia di P.S. in licenza nella nostra città, ha inseguito lo *sparatore*, ma quegli più lesto se l'è svignata.

Gli altri due sono stati prontamente assicurati alla giustizia dal Delegato sig. Plato, il quale di persona li ha scoperti e tratti in arresto.

Il Torneo, 29 aprile 1899

BUONGUSTAI

Visitate il negozio in coloniali di *Leonardo Alvino* di Giovanni alla Piazza Superiore N. 26 dove troverete un ricco assortimento di liquori esteri e nazionali, vini di lusso, gateaux, cassate, pastiere ecc.

Caffè Portirico a L. 3,35 il chilogramma

CORRISPONDENZE PRIVATE

5 cent. due parole cent. 5

Pensée—Adorati sempre, sempre. Amore mio costantissimo, checché accada. Tuoi baci mi bruciano ancora le labbra, e mi danno la febbre continua. Tu non puoi conoscerla, questa intensità di affetto, questo delirio dell'animo e del sangue. T'amerò, anche se tu non mi amassi, anche se la passione tua fosse nevrosi d'un momento.

Signora Bruna—Forse, o gentile, non comprenderà, malgrado il suo spirito, che io parli proprio di lei. Ho sperato parlarne, ma inutilmente. Non ha, dunque, mai capito il fascino che da tanto tempo esercita su di me? Se ha capito mi mandi un foglietto bianco, colla semplice iniziale del suo nome. È una sciarada questa? Per lei non lo credo.

Avellino e la sua provincia (3)

(dopo 37 anni)

Benché provincia suburbana di Napoli, il Principato Ulteriore era uno dei più abbandonati. Chiuso e sbarrato dai suoi monti, non aveva negli ultimi anni del governo dei Borboni, che quattro strade ordinarie che congiungevano Avellino a Napoli per le gole di Monteforte, a Salerno per S. Severino, a Melfi per Sant'Angelo dei Lombardi e alle Puglie per Ariano. Le comunicazioni fra i Comuni della stessa Provincia erano difficili e insicure. La ferrovia moriva a Nola, e solo nei primi tempi fu potuta prolungare fino a S. Severino, né si spinse oltre sollecitamente, per cui gli Avellinesi furono costretti per un pezzo a valicare la Laura, una montagna pittoresca ed erta, che segna il confine tra i due Principati. Non si guadagnava che poche ore sull'antica strada di Nola. Ma per la tenacità dei suoi deputati e le arrabbiate del povero Luigi Amabile, si ottenne un successo ferroviario che pareva follia. Oggi la locomotiva lascia a Montoro la pianura campana, s'inerpica su quei Monti, li gira, li buca e li supera con ponti e viadotti ardimentosi e gallerie di varii chilometri; e quando s'esce dal lungo traforo di Solofra, si scopre il Partenio col Santuario di Montevergine in cima, il Terminio e tutta la verde valle del sabato, coperta di castagni e di nocciuole, e popolata da borghi, da ville e da case rurali. E' un paese alpino per il verde cupo delle piante, l'abbondanza delle acque e il fresco delle valli. Oggi Avellino è centro di quattro grandi linee ferroviarie ed è congiunta direttamente a Napoli, per Canello; a Salerno per Codola; a Benevento, a Foggia e al Melfese, per Santa Venere. La provincia ha costruito in questi anni un migliaio di chilometri di strade ordinarie. Le ferrovie la squarciano in tutti i sensi, e costarono allo Stato molti milioni; ma le strade vecchie e nuove, ne alimentano ancora in iscarsa misura il traffico. Sulla linea di Santa Venere le stazioni son lontane dall'abitato, e non tutti i Comuni si sono ancora congiunti alle stazioni! Chi prima si congiunse fu Salza Irpina, la culla dei Capozzi, il primo regno di Re Michele, che ne fu sindaco, giovanissimo, e dotò il Comune della prima biblioteca circolante, trasformò il monte frumentario in cassa di risparmi e depositi; fondò l'ospedale e pubblicò il codice di Salza, cioè i decreti e i regolamenti di polizia urbana e rurale e di tutti gl'istituti municipali. Il povero Francesco Lomonaco fece altrettanto per Montalbano Ionico, di cui come Capozzi, era sindaco e deputato. Salza, ch'è più alta di Avellino e a ridosso di un'alta montagna, ha la sua stazione ferroviaria, con una bella strada d'accesso all'abitato, il quale ne dista poco più di un chilometro e porta il nome di Michele Capozzi. Ha il telegrafo, una bella Chiesa, la biblioteca Manzoni, e strade ordinarie per il circondario di Sant'Angelo e Melfi, nonché quella assai pittoresca, che per Atripalda conduce in Avellino. La trasformazione della piccola Salza rimonta al 1863. Re Michele, come lo chiamò argutamente il De Sanctis, si affermò prima a Salza, e poi di là drizzò le penne verso la capitale degli Irpini, quando, eletto deputato di Atripalda nel 1867, ebbe bisogno di un regno più vasto per spiegarvi la sua mirabile attività.

(3 - continua)